

Incerto l'esito dell'inchiesta sugli uffici

Allarme al Csm: molti giudici via da Palermo?

L'Alto commissario De Francesco ascoltato sugli esposti inviati Stamane seduta plenaria dopo le polemiche per la fuga di notizie



ROMA — Il prefetto Emanuele De Francesco mentre arriva al Consiglio superiore

ROMA — L'Alto commissario per la lotta contro la mafia non sarà completamente trasferito da Palermo. Nel capoluogo siciliano rimarrà una consistente struttura territoriale di cui il prefetto Emanuele De Francesco, che sposterà la sua sede a Roma (come ha recentemente rivelato il ministro dell'Interno Scalfaro), continuerà a servirsi nel corso di sue frequenti visite. E quanto si è appreso dall'incontro che ieri, per due ore — dalle 17 alle 19 — si è svolto tra lo stesso De Francesco e i consiglieri della prima commissione del CSM, presieduta dal giudice Giovanni Verucci. L'Alto commissario è stato ascoltato dopo aver inviato a palazzo dei marescialli una serie di circostanziati esposti: in essi si lamentava la leggerezza con cui alcuni uffici giudiziari avevano rimesso in libertà imputati mafiosi. Tre i casi segnalati: un provvedimento di libertà provvisoria di un magistrato torinese nei confronti del boss Masino Buscetta; la sentenza di assoluzione a Palermo per gli imputati del processo all'assassinio del capitano dei carabinieri di Monreale, Emanuele Basile; la libertà provvisoria concessa dall'ufficio istruzione di Palermo a due imputati, in una volta uscita dal carcere, furono assassinati.

Il prefetto De Francesco ha fornito spiegazioni, ha risposto a numerose domande dei consiglieri ma sul contenuto si è saputo ben poco. Al termine dell'audizione l'Alto commissario, avvicinato dai cronisti, ha detto: «Non posso dirvi nulla. Parlerò domani quando sarà ascoltato dalla commissione parlamentare antimafia. Per questa sera accontentatevi del comunicato ufficiale della commissione». Il comunicato c'è stato, in verità lacconico. Si fa sapere che sono stati affrontati alcuni importanti proble-

mi relativi ad uffici giudiziari siciliani in spirito di collaborazione e nel rispetto delle reciproche competenze, e che sono in programma altri incontri tra CSM e Alto commissario.

Il CSM è poi tornato ad occuparsi del palazzo di Giustizia di Palermo. Da quella città giungono segnali preoccupati di smobilizzazione e di sfiducia. Decidere dunque sui comportamenti suscettibili di censura da parte di alcuni magistrati non sarà agevole. Il CSM è afflitto da un disagio notevole. Che fare? Da un colpo di spugna o affondare l'indagine?

Dopo una valutazione dei risultati compiuta in sede di commissione (ieri s'è fatta notte), toccherà al plenum del Consiglio assumere una decisione definitiva. Tre sono le strade: l'archiviazione, la parziale archiviazione, l'apertura di un procedimento disciplinare per tutti i magistrati del distretto chiamati in causa. Dalla riunione della commissione nulla si è potuto apprendere sulle intenzioni del presidente del tribunale, che in presenza di un clima così delicato, la decisione si trascini sino a domani.

La definizione del «caso Palermo» comunque vada a finire, si incrocia, come è noto, con un altro importante adempimento del CSM, cioè la nomina del successore del giudice Rocco Chinnici, a capo dell'ufficio istruzione del tribunale. Si è appreso che ci sono state negli ultimi giorni molte rinunce di candidati che si erano offerti. Hanno ritirato le domande l'attuale procuratore capo di Trapani, Giuseppe Lumia, due sostituti procuratori generali di Palermo, Giovanni Damiani e

Salvatore Burgio, il giudice di sorveglianza, Giuseppe Gebbia e il consigliere pretore Ruggero De Francesco.

Hanno, invece, mantenuto la loro candidatura: il consigliere aggiunto di Palermo, Marcantonio Motisi, il sostituto procuratore generale di Firenze, Antonio Caponnetto, il consigliere della Corte di Appello di Catanzaro, Mariano Lombardi, il sostituto procuratore generale di Palermo e giudice di Cassazione, Lucio La Valva, il consigliere di Corte di Appello di Palermo, Francesco Regine, il presidente del tribunale di minorenne di Palermo, Antonio Marino. La nomina non sarà comunque effettuata a tamburo battente: prima ci sarà una sorta di istruttoria nella commissione «incarichi direttivi» e successivamente la pratica passerà davanti al Consiglio dove, dopo un dibattito, la scelta verrà ratificata.

L'inchiesta su Catania, dopo la missione del consigliere, non sarà conclusa prima del 12 ottobre. I componenti della prima commissione, infatti, passeranno nei prossimi giorni nell'esame di tutta la documentazione raccolta, in grande mole, negli uffici giudiziari di quella città. Successivamente il consigliere, l'avvocato Franco Luberti, illustrerà un rapporto e le proposte che a loro volta verranno discussi dinanzi al plenum. La commissione dovrebbe riunirsi il 10 ottobre, il plenum il 12. Anche per Catania esiste un problema di nomine. È vacante il posto di primo presidente di Corte d'Appello e tra pochi mesi lo stesso problema si presenterà per la procura della Repubblica in quanto verrà a scadere, per raggiunti limiti d'età, l'incarico del giudice Giuseppe Costa che era stato nominato appena l'anno scorso.

Sergio Sergi

Il lungo rinvio è stato inutile

Riprende il processo a Sindona (che anche stavolta è «assente»)

MILANO — Il processo Sindona ricomincia domani. Era stato convocato per il 22 marzo scorso, ma venne rinviato per consentire al principale imputato di essere presente in aula. E invece, anche questa volta, Sindona non ci sarà.

Il bancarottiere, come si sa, è detenuto in una prigione degli Stati Uniti, dove scontando una condanna a 25 anni di carcere per la bancarotta della Franklin Bank. Secondo gli accordi urgenti, l'estradizione, chiesta e già concessa dalle autorità statunitensi, potrebbe diventare operativa soltanto a pena esplicita. Ma proprio per ovviare a inconvenienti come questo, fin dal novembre scorso fu sottoscritto da Italia e Stati Uniti un protocollo aggiuntivo al trattato di estradizione. Secondo il nuovo accordo era possibile la consegna temporanea di un

imputato che, già condannato in un paese, debba essere processato nell'altro.

Il protocollo era ormai definitivo e a dargli validità di legge mancava soltanto l'approvazione del Parlamento italiano. Una delle due Camere l'aveva già anche votato; poi la crisi di governo bloccò la pratica. Così si è giunti al nuovo appuntamento senza che la situazione fosse ancora risolta.

Il ritardo, tuttavia, non dovrebbe essere lungo: sollecitato dalla Procura milanese, il nuovo ministro di Grazia e Giustizia, Martinazzoli, ha assicurato il suo impegno a promuovere la discussione parlamentare con procedura d'urgenza. Potrebbero mancare ormai solo poche settimane o al massimo pochissimi mesi.

Ma stavolta non si aspetta il processo partirà lo stesso. Anche se nessuno de-



Pietro Longo, ministro del Bilancio



Bruno Visentini, ministro delle Finanze

ROMA — A due giorni dal varo della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, il governo non sa neppure dove tenere le ultime riunioni per tentare di trovare un accordo sulle scelte da operare con la manovra di politica economica per il prossimo anno. Ieri gli annunci degli incontri si sono susseguiti in modo confuso fino a che, in serata, non è giunta una curiosa nota di Palazzo Chigi che informava di una riunione interministeriale che si svolgerà oggi pomeriggio sotto la presidenza di Bettino Craxi.

Alla riunione prenderanno parte il vice presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, i ministri del Bilancio Pietro Longo e delle Finanze Bruno Visentini. Giovanni Goria, impegnato al Fondo monetario non sarà sostituito da un sottosegretario al Tesoro,

ma dal ragioniere generale dello Stato dottor Ruggeri. Poi, senza fornire alcuna spiegazione di sorta, il comunicato di Palazzo Chigi aggiunge che alla riunione è prevista la partecipazione di «altri ministri interessati ai problemi in discussione». Quali? Certo non tutti, anche se non si comprende quali siano i ministri «non interessati» alla preparazione della legge finanziaria. Molto probabilmente saranno presenti i titolari della Sanità, Costante Degan, e del Lavoro Gianni De Michelis: i due settori che, ancora una volta e seguendo la peggior delle tradizioni, saranno i più soggetti alla scure dei tagli.

La riunione di oggi dovrà, dunque, preparare il Consiglio dei ministri già convocato per dopodomani, giovedì. E l'opinione comune che ne-

pure questo incontro riuscirà a comporre una sintesi unitaria delle diverse posizioni che si muovono all'interno del governo e della maggioranza. L'accordo, finora, non è stato raggiunto nemmeno sulla possibilità di conseguire realmente gli obiettivi del programma governativo: inflazione nel 1984 al 10 per cento; disavanzo pubblico fermo al livello monetari del 1983 (ormai 90 mila miliardi) avendo il ministro Craxi già abbandonato perfino l'idea, pure proclamata nelle dichiarazioni programmatiche, di ricondurre il deficit a 80 mila miliardi di lire; aumento del prodotto interno lordo di almeno il 2 per cento. Per la verità, di bozze di legge finanziaria, preparate dagli apparati tecnici, sembra che ne giri più d'una. E, dunque,

prevedibile un nuovo vertice (un Consiglio di Gabinetto?) per domani mercoledì, presente, questa volta, il ministro del Tesoro Giovanni Goria.

Le ore, intanto, trascorrono in lunghi e febbrili incontri anche relativi ad altre grandi questioni come la drammatica crisi industriale. Craxi questa sera, insieme al ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida, incontrerà il presidente dell'IRI Romano Prodi; domani saranno ricevuti i presidenti dell'ENI, Franco Reviglio, e dell'EFIM, Corrado Fiaccavento. Nella stessa giornata di domani Craxi incontrerà una delegazione della Confindustria guidata dal presidente Vittorio Merloni.

Intanto i ministri incontrano le Regioni e i sindacati

sulle scottanti questioni della sanità (ne riferiamo qui sotto) e della previdenza. Ieri, al ministero del Lavoro sono ripresi gli incontri con i sindacati: domani Gianni De Michelis dovrà consegnare alla Federazione unitaria un documento scritto contenente le sue proposte sulla riforma. Altri delicati temi previdenziali sono in discussione, come il progetto del governo di limitare l'erogazione degli assegni familiari. I sindacati hanno già espresso un netto dissenso all'ipotesi di tagliare gli assegni a partire da un certo livello di reddito (25 o 30 milioni annui). Una disponibilità diversa potrebbe esserci se si trattasse di una riforma di questo istituto con la istituzione, per esempio, di un assegno sociale collegato al fi-

sco (una sorta di imposta negattiva).

Nell'agenda di questo confronto compaiono anche altre questioni di grandissima rilevanza: il sistema delle indicizzazioni sulle pensioni e l'età pensionabile. Su questo ultimo punto il governo indica due strade: decidere sin da ora di elevare gradualmente, ma a partire dal 1993, l'età per andare in pensione; oppure, rinviare a quella data ogni decisione. Per l'adeguamento delle pensioni al costo della vita e alla dinamica salariale, il governo prevede un aggancio ai salari che scatti ogni tre anni; per il costo della vita si prenderebbe un riferimento l'indice ISTAT (100 per cento) per le pensioni medio-basse, 75 per cento per quelle alte.

Giuseppe F. Mennella

Si prepara il Consiglio dei ministri di giovedì

Nuovo vertice da Craxi alla ricerca d'un accordo per la legge finanziaria

Non si sa bene neppure chi parteciperà alla riunione che si terrà oggi a Palazzo Chigi Incontri per le crisi industriali - Ripreso il confronto sulla previdenza sociale

Programmata per giovedì una nuova riunione dei presidenti

Sanità, le Regioni per ora non decidono

I progetti del governo navigano nella tempesta

Il rinvio chiesto da Lombardia e Lazio (DC e PSI) - Oggi riprende la discussione del ministro con le organizzazioni sindacali



ROMA — Sulla stangata sanitaria che il governo ha intenzione di assestare sui redditi sopra i 5 milioni (medicinali e visite mediche a carico del cittadino), i presidenti delle Regioni, riuniti ieri a Roma per discutere l'atteggiamento da assumere sull'insieme della manovra finanziaria per il 1984, non sono stati in grado di esprimere un giudizio unitario. Democristiani e socialisti, preoccupati di non creare difficoltà alla coalizione governativa, hanno preferito rinviare un pronunciamento che si avrà giovedì in una riunione allargata agli assessori regionali alla Sanità.

Da questo punto di vista, dunque, la conferenza dei presidenti delle Regioni, che pure ha raggiunto su altre questioni significative convergenze, è stata deludente. Tuttavia le stesse ragioni di opportunità politica, assai discutibili, che hanno spinto

alcuni presidenti (in particolare quelli della Lombardia e del Lazio, l'uno DC e l'altro socialista) a invocare un rinvio, confermano chiaramente l'importanza sociale e politica della posta in gioco.

Dopo il netto e argomentato «no» dei sindacati confederali (che oggi riprenderanno in seconda battuta la discussione con il ministro della Sanità) e il successivo e non meno perentorio «no» degli assessori regionali alla Sanità e al Bilancio, il progetto governativo naviga nella tempesta. L'invocato «consenso sociale» non solo non è venuto, al contrario è scoppiata una generale sollevazione che si sta riflettendo all'interno dello stesso schieramento governativo.

Un rinvio di tre giorni non cambia la sostanza, ci ha dichiarato l'assessore regionale dell'Emilia-Romagna Bulgarelli, che sostituisce il presidente Turci, attual-

mente all'estero: «Giovedì i presidenti dovranno riprendere il discorso partendo ancora dal documento approvato alla unanimità dagli assessori regionali alla sanità e al bilancio nel quale al punto centrale e più pericoloso del progetto governativo si prospetta una soluzione alternativa equa e praticabile».

In altri termini gli assessori alla sanità, in armonia con quanto già detto dai sindacati confederali, affermano che per far affluire al Fondo sanitario maggiori entrate, è possibile percorrere una via diversa che non sia quella del ticket e cioè una perquisizione contributiva (le categorie autozone, come si sa, pagano meno della metà di quanto pagano i lavoratori dipendenti), e un contemporaneo contenimento delle spese intervenendo in alcuni settori chiave: farmaci, ospedali, personale.

Grande manifestazione e assemblea nel palazzo comunale di Cornigliano

Italsider bloccata, 5 mila per le vie di Genova

Operai e impiegati hanno spiegato alla popolazione i motivi della protesta: lo storno di 135 mila tonnellate d'acciaio e il blocco dei macchinari per mancanza di pezzi di ricambio - Un telex da parte del prefetto e la richiesta di incontro col governo

Della nostra redazione GENOVA — «Disneyland a Genova? No grazie, abbiamo gli Boyer e Magliola». Gli slogan ironici e il simpatico asinello che aveva il corteo dei 5 mila dell'Italsider, ieri mattina sono riusciti a malapena ad attenuare la tensione. Una tensione fortissima, che si avvertiva già alle 8, davanti ai cancelli dell'Oscar Simgaglia, quando si sono riuniti i lavoratori del primo turno. Non c'è voluto molto ai delegati, per spiegare le ragioni dello sciopero che ieri ha bloccato totalmente l'Italsider: operai e impiegati conoscevano alla perfezione la vicenda delle 135 mila tonnellate d'acciaio dirottate su Taranto, degli impianti e delle macchine ferme per mancanza di pezzi di ricambio. Così come conoscevano la storia della fermata del treno a caldo. A proposito: l'Italsider si è premurata di annunciare che l'

impianto oggi riprenderà a funzionare. Ma questo era ampiamente previsto, così come sono previste le nuove fermate nelle due settimane finali di ottobre, novembre e dicembre.

Dopo la sosta davanti ai cancelli, ieri mattina i lavoratori hanno improvvisato un'assemblea a villa Serra, dove ha sede il palazzo comunale di Cornigliano. Erano presenti ed hanno parlato il vicesindaco di Genova Piero Gambolati, il presidente della Provincia Elio Carocci e l'assessore regionale all'Industria Luciano Trucchi. Gli esponenti degli enti locali, della Federazione Unitaria, della FLM e del consiglio di fabbrica veniva ricevuta dal dottor Pupillo, rappresen-

tante del Governo a Genova. Al termine dell'incontro — come hanno spiegato i sindacalisti ai lavoratori — il Prefetto si è impegnato a sollecitare un incontro con i ministri competenti e ad inviare un telex a Roma in cui si chiede di «rimuovere le cause» che hanno portato al grave stato di tensione. Poi, ancora in corteo, i lavoratori hanno imboccato la via del ritorno. Lo sciopero è proseguito tutto il giorno, e vi hanno quindi aderito anche i lavoratori del secondo e terzo turno. Oggi tutti attendevano le notizie in arrivo da Roma, dove si riuniscono la direzione Italsider, la FLM nazionale ed il coordinamento sindacale dell'azienda siderurgica di Stato. Domani i problemi dell'acciaio si occuperà invece la commissione bilancio della Camera, cui prenderanno parte i ministri Altissimo e Darida.

In città e in tutta la regione si succedono intanto riunioni e assemblee in preparazione dello sciopero generale di giovedì. Della situazione economica genovese si è discusso ieri per tutto il giorno a Palazzo Turci, sede del Comune. In mattinata il sindaco e gli assessori si sono incontrati con i rappresentanti delle categorie, delle associazioni e degli ordini professionali. Tutti hanno affermato di concordare con gli obiettivi dello sciopero proclamato dai consigli generali CGIL-CISL-UIL della Liguria, tranne il presidente dell'Associazione Industriali. Riccardo Garrone ha affermato di non poter giudicare l'operato delle aziende pubbliche, ha lanciato violenti strali contro l'assistenzialismo (sfondando una porta a peristima) ed ha rifiutato il suo intervento chiedendo la modifica del piano regolato-